

TRICICLO, IL GRANDE MAGAZZINO DELL'USATO DEGLI IMMIGRATI

Sono alcune decine di donne extracomunitarie, per lo più dell'Est europeo. Osservano, provano, misurano con occhio tutto femminile e poi comprano. Comprano abiti, scarpe, borse. Ma anche regali da mandare a casa, in Paesi lontani.

Fa un certo effetto vedere queste scene tre giorni alla settimana: il martedì, il giovedì e il sabato pomeriggio. Fa effetto perché la

scena non si svolge in un grande magazzino, ma al «Triciclo», in via Morelli, nella zona della Malpensata. Il «Triciclo» è una cooperativa, che fa capo alla Ca-

ritas diocesana: da una parte offre un lavoro temporaneo a extracomunitari, dall'altra raccoglie e vende a un prezzo simbolico oggetti che il consumismo bergamasco categoricamente definisce di scarto.

«Sono abiti e scarpe che ci vengono donati da negozi perché appartengono a vecchie collezioni, oppure che sono scartati da famiglie abituate a rifarsi il guardaroba - spiega Azzedine Ghaiad, il giovane marocchino responsabile del magazzino -. Noi qui li rivendiamo a un prezzo simbolico, ma che serve per mantenere e pagare i collaboratori che lavorano in cooperativa. Da un anno a questa parte abbiamo una grossa clientela di donne dell'Est europeo». Ma non solo. Fra la merce si confondono donne con il chador, ucraine con i denti dorati, ma-

trone boliviane. Il «Triciclo» è un po' come il celebre Portobello londinese in scala ridotta. Le cifre sono modiche, un paio di scarpe può costare anche solo 10 euro. «Si rivolgono a noi extracomunitari che hanno bisogno di abiti, scarpe o altre cose, che non hanno tanti soldi ma non chiedono la carità - osserva Azzedine -. hanno un orgoglio che non va ferito o umiliato. In fondo gli abiti, le scarpe, i mobili o i piatti che vendiamo sono la scarto di una società che considera questi oggetti fuori moda, superati. Ma per una persona che fatica a vivere nel proprio Paese, che emigra per trovare lavoro, che vive una fatica quotidiana che con-

stringe spesso a sacrificare gli affetti, questi oggetti acquistano un valore che va oltre le marche e le mode e risponde a criteri di utilità».

All'uscita incontriamo Irina, 36 anni, ucraina, che ha acquistato una giacca da uomo e una gonna, mentre la sua amica Anna ha preso scarpe e un cappotto. «Ho 42 anni e vengo dalla Bolivia - racconta invece Maria -. Ho cinque figli che mi aspettano nel mio

Paese, che ora sta attraversando una dura crisi economica. Sono in Italia da sette mesi e con i primi freddi non avevo abiti adatti. Nei negozi o anche al mercato c'erano prezzi troppo alti per il mio stipendio e la mia

situazione. Poi un'amica mi ha detto di venire qui: ho trovato abiti invernali adatti alla mia taglia a un prezzo favorevole. Anche se sono usati, sono ancora in buono stato». Alla fine se ne va con un borsone stracolmo. «Ho trovato abiti anche per i miei figli - sorride soddisfatta - la piccola, che ha 7 anni sarà contenta di questo abito. Però costa di più mandarli a casa con la posta che acquistarli».

Il costo per un pacco di due chili, con destinazione Bolivia, è di 8 euro. «Per le slave è più facile - sottolinea Azzedine -: il sabato e la domenica ci sono corrieri al piazzale della Malpensata che portano direttamente i pacchi nei loro Paesi. È un sistema più facile e sicuro per loro: alcune donne per risparmiare uniscono il materiale in un unico pacco. Una particola-

rità che spesso sfugge agli italiani è anche la trattativa sul prezzo. Nei paesi arabi, ma anche nell'Est, si è abituati a trattare sul prezzo esposto. È una forma di compravendita che per noi è incomprensibile, ma che è nella cultura di molti immigrati».

È ormai sera quando nel magazzino non ci sono che poche clienti. Fa riflettere che un pantalone scartato perché fuori moda possa essere ancora utile a qualcuno, magari lontano chilometri da noi e da nostri schemi consumistici.

Davide Agazzi



Nella cooperativa che fa capo alla Caritas si possono trovare diversi oggetti di seconda mano ancora in buone condizioni



Una donna straniera esamina con attenzione un capo di seconda mano: molti fanno acquisti per spedirli nei Paesi d'origine

L'Eco Bg 28.12.03 - Triciclo v. Morelli